

L'indipendentista veneto: «Garibaldi? Un delinquente»

«Prima il referendum, poi la secessione»

Fabrizio Comencini: il voto sull'autonomia mi ha riavvicinato alla Lega, dem e grillini diranno sì

■ ■ ■ **MATTEO PANDINI**

■ ■ ■ **Fabrizio Comencini, lei ha esordito nell'Msi-Dn.**

«A dire la verità, ai tempi dell'università ero un cattolico tradizionalista, vicino ad Alleanza cattolica. L'Msi ci permetteva di portare avanti certe idee, come il no all'aborto e al divorzio».

Adesso ha cambiato opinione?

«Resto anti abortista, ma ho rivisto certe posizioni».

Che c'azzecca un indipendentista veneto con il Msi?

«Mai stato nazionalista italiano: mi sono accorto in fretta che la destra era incompatibile con il localismo».

Fabrizio Comencini, classe 1953, è stato una colonna della Liga Veneta: nel 1998 ha rotto con Bossi - il Carroccio rischiò addirittura di sparire nel Nordest - ha fondato partiti per l'indipendenza della Serenissima, ha stretto accordi con la sinistra, in Europa ha messo piede nel gruppo degli indipendentisti e ora è nella maggioranza di centrodestra che sostiene Zaia.

È passato dalla destra alla sinistra e viceversa.

«Sono libero, liberale e libertario. Credo nella famiglia, nei figli e in Dio, senza essere bigotto».

Ha il passaporto veneto?

«Il Veneto esiste ed è sempre esistito. Credo sia sbagliata l'Italia. L'errore è stato Garibaldi».

Cioè?

«Da buon delinquente è stata una iattura, ha conquistato il Sud usando i canoni degli inglesi».

1998: lei molla la Lega.

«L'anno prima, ci fu uno scontro con Bossi. Avevo difeso i Serenissimi dicendo che erano dei nostri».

Quelli che, nel 1997, occuparono il campanile di san Marco.

«Bossi ci vedeva lo zampino dei servizi segreti italiani...».

E poi?

«In Regione riuscimmo a far approvare una mozione sul diritto all'autodeterminazione del Veneto, ma Bossi si disse contrario. Temeva che si indebolisse il progetto di Padania. Uscii dalla Lega Nord e fondai Liga Veneta Repubblica».

Perché gli autonomisti veneti litigano tra loro come matti?

«Prevale, purtroppo, l'individualismo esasperato, dovuto anche al fatto che non è mai emerso un vero leader».

Ma Bossi riuscì a unirvi.

«La sua grande intuizione è stata parlare di autonomia, identità e lavoro».

Ora come sono i rapporti?

«C'è stato un riavvicinamento personale con lui. Ora il mio partito, Indipendenza Noi Veneto, è nella maggioranza di Zaia con un consigliere. E il 5 marzo ho partecipato a un dibattito sul Nord a Milano. Con Bossi...»

Lei a Milano, Salvini a Napoli.

«Lo capisco. Rincorre la Le Pen che però ha un partito che si è sempre presentato in tutta la Francia. La Lega, invece, ha sempre preso voti dalla linea gotica in su. Non credo che il Sud possa votare dei leghisti. In passato, il Nord ha votato anche gente che non era del posto, ma il contrario non è mai successo».

Non dimentichi Berlusconi.

«Ha sempre scelto di farsi eleggere nella sua Milano, ma lui ha una potenza mediatica senza paragoni».

Crede davvero nel referendum autonomista del Veneto?

«È il primo passo. Certo, è consultivo e poi dovremo trattare col governo, ma a Roma non vogliono concederlo, perché i "sì" otterrebbero una percentuale altissima. Diventeremmo come la Svizzera».

Alcuni ex leghisti sono scettici.

«Parliamoci chiaro: o passi alla lotta armata, assumendoti tutte le responsabilità, oppure bisogna percorrere la via democratica. Ricordo che la stessa Jugoslavia non avrebbe potuto originare diverse nazioni indipendenti, se prima non fosse stata federale».

Sta dicendo che il referendum è il primo passo per l'indipendenza?

«Certo! E gente di Pd o M5S voterà sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

